

Relazione di minoranza
al disegno di legge 52/20 “misure di contenimento della diffusione del virus Sars Cov 2
nella fase di ripresa delle attività
(presentato dalla Giunta provinciale su proposta del presidente della Provincia
Arno Kompatscher)

Dalle ordinanze contingibili ed urgenti alla legge provinciale – sfida costituzionale

Il Presidente della Provincia autonoma di Bolzano ha disposto in rapida successione dal mese di marzo misure contenitive la diffusione di Sars Cov 2 dando applicazione, attraverso ordinanze contingibili ed urgenti, alle misure previste dai provvedimenti del Governo.

Con il disegno di legge 52/20 si è deciso di discostarsi dalla prassi consolidata delle ordinanze per segnare i confini di una iniziativa legislativa autonoma della Provincia di Bolzano nell’ambito delle politiche di contrasto, prevenzione e riavvio delle attività economiche e sociali.

Il passo non appare insignificante, mostrandosi come l’espressione di una volontà politica e di una scelta di indirizzo autocefala nei campi della sanità, protezione civile e sicurezza.

L’affermazione del Presidente della Provincia per cui la manovra legislativa debba dare corpo e solidità di impianto alla “svolta” impressa, più che allontanare le perplessità circa lo strumento preferito, rafforza la convinzione che sia forte la consapevolezza da parte dei proponenti, la giunta provinciale attraverso il suo presidente, di invocare l’indipendenza nella scelta degli strumenti ritenuti più opportuni ai fini di contenimento sanitario dell’emergenza, piuttosto che la rimessione agli indirizzi dettati dalla normativa nazionale con la conseguente applicazione degli stessi attraverso i pur necessari adeguamenti territoriali.

Attenzione: il tema della differenziazione su base regionale e locale delle misure di contenimento della diffusione del virus è condivisa anche da questa parte, autrice di questa relazione di minoranza.

Il tema è la tempistica e la scelta dello strumento normativo, la decisione di superare la cornice quadro nazionale in una improvvida sfida istituzionale carica di significati che vanno oltre la contingenza e si inseriscono in un quadro di insofferenza dell’autonomia locale verso il semplice dovere di raccordo e leale collaborazione fra i diversi livelli istituzionali.

La sensazione (più volte confermata da esplicite dichiarazioni) è che si sia voluto tenere a riferimento spesso, a titolo morale, più il quadro austriaco che quello nazionale.

Alcuna scarsa duttilità, sconfinata spesso in rigidità, da parte del Governo italiano pro tempore, pone certamente un tema di ordine politico ineludibile che però non può né deve essere risolto con risposte eccedenti i limiti delle potestà costituzionali dell’Autonomia provinciale.

Il tenore degli annunci attraverso comunicazioni ufficiali della Provincia ribadiscono la legittima linea di contrasto verso una posizione politica, quella del Governo, ma offrono una risposta istituzionale (la presentazione di una legge) che si sostanzia nella ostilità ad una “linea unitaria” delle politiche di contrasto al virus, in un quadro il più ampiamente condiviso e che pure tenga in debita considerazione la specificità locale.

A tale fine possono essere illuminanti alcuni dettagli di cronaca.

Di seguito ecco il comunicato dell’Agenzia stampa della Provincia autonoma di Bolzano di data 29.04.2020:

“Dobbiamo percorrere il complesso iter legislativo”, lo afferma il presidente Kompatscher dopo affermazioni del ministro Boccia che ribadisce la sua linea unitaria nell'emergenza da Covid 19.

“Per noi è inaccettabile che la nostra autonomia venga ulteriormente ristretta”, ha affermato oggi (29 aprile) il presidente della Provincia **Arno Kompatscher** al termine della videoconferenza del ministro per le Regioni **Francesco Boccia** con i presidenti delle Regioni e delle Province autonome, nonché con il capo della Protezione civile **Angelo Borrelli** e il Commissario per l'emergenza Covid 19 **Domenico Arcuri**. Durante la videoconferenza il ministro per le Regioni ha ribadito la sua linea unitaria nell'emergenza da Covid 19 e affermato che saranno ammessi **percorsi straordinari** per le Regioni solo a partire dal 18 maggio. Per questa ragione "la Provincia di Bolzano percorrerà il complesso iter legislativo per far ripartire passo dopo passo la vita e l'economia in Alto Adige". Il presidente della Provincia Kompatscher ha espresso chiaramente la sua posizione durante la videoconferenza ottenendo il consenso anche di altri presidenti. "Avremmo preferito che il Governo avesse fatto un passo indietro e che ci avesse accordato spazio di manovra. In tal modo avrei potuto regolare con un'ordinanza la **fase 2** per l'Alto Adige", afferma Kompatscher.

Si lavora al disegno di legge

In Provincia fervono già i lavori per la predisposizione del disegno di legge con il quale la Provincia intende regolamentare le graduali riaperture e ripresa di attività. La **Giunta provinciale** intende approvare già domani (giovedì 30 aprile) il disegno di legge per presentarlo al **Consiglio provinciale**. "La legge indicherà non solo quali settori potranno ripartire, ma anche in che forma questo dovrà avvenire", fa presente il presidente della Provincia sottolineando: "È nostra volontà riammettere possibilmente **tutte le attività economiche** e prevedere con attenzione le relative modalità". "Terremo sotto stretto controllo naturalmente gli ulteriori sviluppi epidemiologici e adotteremo se necessario le eventuali correzioni, ma dipende da tutti noi affrontare la **fase 2** in modo responsabile e solidale", così Kompatscher responsabilizza tutti i cittadini, perché è necessario imparare a convivere con il virus.

Dalla nota ufficiale della Provincia emerge che il disegno di legge era già pronto in ogni caso il 29 aprile (data dell'incontro in videoconferenza con il ministro Boccia) tanto da potere essere portato in giunta il giorno successivo (30 maggio) e lì approvato.

Un lavoro preparatorio attorno ad una legge provinciale annunciato peraltro già il 27 aprile in una dichiarazione del direttivo della Svp che annunciava (senza consultare gli alleati di governo provinciale?) che o venivano accolte le richieste di differenziazione della Provincia o sarebbe stata interrotta ogni forma di collaborazione con le istituzioni rappresentative italiane.

Tutto questo incredibilmente, peraltro, solo poche ore dopo l'intervento del capogruppo delle minoranze linguistiche (Svp) Julia Unterberger al Senato della Repubblica in cui si usavano toni di puro elogio verso l'attuale Governo: "Si è guadagnato la stima dei partner europei che si è trasformata in risultati positivi per l'Italia. E voglio dire che al contrario di tanti che dicono che questo governo non è all'altezza, questo governo ha lavorato bene. Le misure erano giuste e doverose. E' con questi auspici che le auguriamo buon lavoro, signor Presidente del Consiglio", sono state le parole di Julia Unterberger.

Un cambio di fronte "incredibile", quindi, motivato dalla sottolineatura della consueta leva offerta dai voti della Svp al Senato della Repubblica a sostegno di numerosi governi fra cui quello attuale. "O ci riconoscete nero su bianco di avere titolo a fare ciò che riteniamo di volere fare senza doverne rispondere o togliamo il nostro appoggio", la sintesi del ricorrente messaggio. E ciò nonostante la così sincera manifestazione di affettuosa e incondizionata stima politica di fondo al Governo ed al Presidente Conte mostrata dalla senatrice Unterberger, che parlava a titolo di quell'intero partito che solo due giorni più tardi avrebbe minacciato ferro e fuoco. In un gioco delle parti in cui a vincere è sempre e solo l'opportunismo. Oggi abbracci, domani minacce. Ma va così da decenni, nessuna sorpresa. La visita del ministro per gli affari regionali Boccia il 4.5.2020 a Bolzano ne è stata la riprova: un copione già scritto che si può

riassumere in questi termini: Kompatscher ed il ministro si incontrano, ma ciascuno rimane sulle proprie posizioni.

Non arriva il via libera governativo alla legge. E allora? Semplice. Si forza la situazione. Dal punto di vista costituzionale. Il ministro però rimane sulla propria posizione, rigida.

Kompatscher pure ma fanno finta di niente.

Il Governo Pd/M5S/Renzi e Sinistra radicale ha bisogno dei voti della Svp al Senato. Lascia quindi che sia approvata la legge anche perché non ci sarebbe modo di impedirlo prima che accada. Quando potrà essere fatto ricorso la legge di fatto sarà già superata perché dal 18 maggio apre tutta l'Italia. La legge è come uno yogurt con scadenza a pochi giorni. Lo si consuma e il vasetto lo si butta. Ma il ricorso dovrà arrivare egualmente, in vigenza di una legge che pure ha esaurito in una decina di giorni la maggioranza dei suoi effetti ma ha regolamentato ambiti sottratti alle proprie prerogative.

Da precisare: la legge anche in caso di rinvio ad un periodo successivo al 18 maggio sarebbe stata promulgata egualmente per "legittimare" (nelle intenzioni della maggioranza provinciale locale estesa a frange di quelle secessioniste) una autoproclamata competenza ordinamentale locale, ovviamente in antitesi con il concetto di concorrenza di competenza Stato/Provincia in materia di sanità pubblica.

Per riassumere: a prescindere dalla legittima, e ampiamente condivisa, opinione che la differenziazione su base regionale abbia una logica se misurata sul grado di diffusione del virus a livello territoriale, e in considerazione della sempre più pressante esigenza di ripresa di una attività produttiva vitale per intere categorie, è apparso chiaro come la Provincia attendesse esclusivamente nella prima fase una legittimazione ad operare in modo agile con lo strumento dell'ordinanza, già utilizzato ampiamente sinora. Nel comunicato della Direzione Svp citato in precedenza è detto a chiare lettere.

Eppure con ordinanze la Provincia di Bolzano ha regolato temi sensibili e anche gravi: l'allontanamento coatto di cittadini italiani non residenti (poi rimosso anche a seguito delle nostre prese di posizione e la sensibilizzazione nazionale), l'autorizzazione (primi in Italia) di passeggiate anche intercomunali a largo raggio sino al via libera all'utilizzo delle biciclette, la sorprendente autorizzazione (in piena emergenza Covid) a interi nuclei familiari di scendere in strada e spostarsi nell'ambito del proprio comune di residenza, il successivo liberi tutti concesso all'intera popolazione contro tutti i limiti imposti a livello nazionale.

In altre parole la Provincia ha recepito sino alla data odierna in modo sempre "creativo" e molto spesso difforme, ma sempre con una certa moderazione, le norme quadro nazionali inventandosi ad ogni recepimento dei decreti nazionali ordinanze che introducessero il più delle volte interventi di minore impatto e non maggiormente restrittivi.

Lo strumento della legge rappresenta l'innalzamento della soglia di autoreferenzialità alla catalana della Provincia di Bolzano e di autoritaria emancipazione dal quadro di contesto nazionale. Una sfida pericolosa e azzardata. Anche presuntuosa.

Il conflitto costituzionale

La Costituzione della Repubblica Italiana attribuisce valore fondante a quello della tutela della salute (art. 5). Da cui discende la ripartizione delle competenze che vede il capitolo "tutela della salute" (ossia Sanità) attribuito alle materie a legislazione concorrente fra Stato e regioni (e quindi anche Province autonome) come richiamato dall'art. 117 che recita: "nelle materie di legislazione concorrente spetta alle Regioni la potestà legislativa, salvo che per la determinazione dei principi fondamentali, riservata alla legislazione dello Stato".

Analoga prerogativa è assegnata alla protezione civile.

Lo Statuto di Autonomia attribuisce la materia igiene e sanità alla facoltà legislativa autonoma della Provincia (art. 9) richiamando il principio dell'art. 5: "nei limiti dei principi

stabiliti dalle leggi dello Stato” e “in armonia con la Costituzione e i principi dell’ordinamento della Repubblica”.

Da cui discende una limitazione alla autonomia integrale in materia di discipline legislative su base locale che possano porre in discussione i vincoli di leale collaborazione fra l’autonomia e la dimensione statale.

Lo Stato definisce le linee guida, il quadro, le Regioni e le Province autonome lo declinano, non lo stravolgono. Errore grave la rigidità del Governo pro tempore nel non delineare un quadro più elastico di manovra, errore ancora più grave la mancanza di lealtà delle istituzioni locali, dell’autonomia, verso lo Stato. La sfida con legge della Provincia al cuore della Sanità (una Provincia che peraltro ha dimostrato di non distinguersi sempre in positivo per la gestione del comparto, si pensi solo al conteggio sbagliato del numero dei morti, il caso “scaldacollo”, le mascherine non utilizzabili acquistate in Cina...).

La responsabilità personale dell’ordinanza, la responsabilità collettiva della legge (ma che non esonera da responsabilità personali)

Lo strumento dell’ordinanza è stato utilizzato ed ancora avrebbe potuto essere utilizzato, in linea di principio, con forte assunzione di responsabilità anche individuale, da parte del Presidente della Provincia, anche dopo la videoconferenza del 29 aprile.

Ma così non è andata: la scelta dello strumento della legge attribuisce ad una intera istituzione ed all’Autonomia la decisione di porre come costituente la differenziazione rispetto alla cornice nazionale.

La rivendicazione della differenziazione sulla base di oggettivi parametri, ribadiamo per l’ennesima volta, è giusta ma a porla doveva essere con un suo atto politico il Presidente della Provincia che avrebbe con una ordinanza potuto agire, lo avesse voluto e fosse stato in condizione di giustificarlo, assumendosene le responsabilità anche sul piano personale. E ciò avrebbe potuto accadere già il 30 aprile, senza la necessità di scaricare sulle lungaggini degli iter legislativi l’entrata in vigore delle aperture rivendicate.

Quindi tutte le attività economiche interessate dalla legge sappiano che con una semplice ordinanza di cui il Presidente della Provincia si sarebbe potuto prendere la responsabilità tutto avrebbe potuto essere già aperto dal 30 aprile. Questione di volontà.

Ma questo esponeva la presidenza ad una responsabilità come detto personale.

Facciamo un esempio: domani potrebbe esserci una fiammata di contagi. La responsabilità per una conseguenza su un cittadino contagiato potrebbe essere fatta ascendere alla decisione di allentare le misure di sicurezza rispetto alle più restrittive condizioni cornice nazionali. Stiamo parlando di responsabilità in solido e penali potenzialmente enormi. E personali.

Da qui la legge che avrebbe l’obiettivo di scaricare la responsabilità altrimenti in capo al Presidente della Provincia su un’intera istituzione, utilizzata in modo improprio.

Attenzione: in ogni caso abbiamo la presunzione di affermare che la responsabilità di cui sopra non viene in alcun modo meno, solo viene spalmata fra tutti coloro che hanno contribuito a creare quella norma, con il loro voto.

La legge, arma di distrazione di massa dalla mancanza di politiche di sostegno concreto da parte della Provincia alle attività produttive – la mancanza dei protocolli – l’abbandono a se stessa dell’economia

Una parentesi su tutto questo la dobbiamo aprire: la nostra posizione è stata sin da subito chiarissima, l’economia sta soffrendo oltre ogni misura. Ma soffre in assenza di strutturali supporti e investimenti, anche da parte del livello provinciale.

Le iniziali promesse sono cadute ampiamente nel vuoto. Dei 300 milioni su cui la giunta provinciale si è fatta firmare una cambiale in bianco da parte del Consiglio provinciale non si è

visto un euro. Anzi proprio lo scontro istituzionale in atto potrebbe drammaticamente gelare le relazioni avviate per una maggiore elasticità nella regolazione dei rapporti finanziari fra Bolzano e Roma mettendo a rischio centinaia di milioni di euro di maggiori risorse economiche disponibili per la Provincia.

L'idea che ci si è fatti è che la scelta di imboccare la strada delle riaperture in un clima di aperto scontro con le istituzioni repubblicane sia stata pensata come una colossale arma di distrazione di massa per distogliere i pensieri dell'economia locale e dei piccoli imprenditori, artigiani, commercianti locali dall'assenza di misure concrete a loro supporto. Ci fossero state sostanzialmente (partendo da contributi a fondo perduto) anche qualche giorno di fermo in più sarebbe stato accettato: Ma gli aiuti non ci sono stati.

L'azione di marketing è consistita nello spostare l'attenzione sulla sfida istituzionale: il problema è l'Italia. E la risposta? Vi mettiamo subito a lavorare. Benissimo, diremmo noi, ma se ci fossero stati gli aiuti promessi e concreti (la vera sfida che l'autonomia ha perso) forse anche il mondo produttivo avrebbe potuto ritornare al lavoro a scaglioni ed in totale sicurezza invece di farlo in assenza di vere garanzie e spesso di mezzi sufficienti. Gli aiuti non ci sono stati. La sostanza del messaggio della Provincia è: adesso cavatevela da soli, noi vi facciamo ripartire, non chiedeteci più nulla. Atteggiamento pilatesco.

Di certo non sono state le garanzie (per chi ne ha potuto godere) su mutui che comunque dovranno essere pagati o il rinvio a fine anno dei tributi locali a fare la differenza. E questa situazione stava davvero divenendo ingestibile tanto da consigliare gli esperti di comunicazione a spostare l'attenzione dell'opinione pubblica su altro: il matigno rapporto con l'Italia. Da qui una legge tanto inutile quanto pericolosa non solo per la salute ma anche per i gestori di attività per i quali mancano ancora protocolli approvati dall'Inail, e che esporrebbero a rischi sanzionatori elevati i gestori.

Chiara indicazione della dimensione epidemiologica della diffusione del virus in provincia di Bolzano a sostegno dei provvedimenti di apertura – dati contraddittori – diversi parametri da quelli nazionali – Scongiurato lo scenario “catastrofico” ma bisogna vigilare

Invero la norma prevede l'istituzione di una commissione di esperti “a titolo consultivo” per monitorare costantemente l'andamento della curva del contagio da virus Sars Conv 2 ma solo successivamente alla entrata in vigore della legge, con le misure di riapertura vigenti.

Quindi le verifiche tecniche su base epidemiologica saranno condotte a posteriori rispetto all'introduzione della norma.

In fase di scrittura della legge è stato scongiurato lo scenario più catastrofico con l'introduzione, tramite emendamento a nostra firma, di una misura immediata di intervento da parte della Provincia (con anche l'ipotesi di nuova chiusura anche di porzioni di territorio provinciale) di fronte alla semplice “tendenza” al rialzo dei contagi. La versione originaria prevedeva appunto lo scenario catastrofico ossia che le misure avrebbero potute essere introdotte “nel caso in cui si avvicini il raggiungimento dei limiti di capacità del sistema di cura”, ossia nel caso avessimo avuto le terapie intensive quasi tutte di nuovo piene...

Ma nella versione definitiva della legge è previsto incomprensibilmente possano essere introdotti da parte della Commissione criteri ulteriori e quindi diversi da quelli omogenei utilizzati su base nazionale con conseguenti rischi di disallineamento dei dati.

Invero vi è conoscenza di due rilevazioni tecniche pubblicate nei giorni immediatamente precedenti la presentazione del disegno di legge che rappresentano un quadro, per l'Alto Adige, non rassicurante come quello di regioni in particolare del Centrosud che certamente possono vantare indici di diffusione del virus moderati.

La prima rilevazione (25.04.2020) assegna alle regioni italiane un indice di duplicazione R0. La Fondazione Bruno Kessler in collaborazione con l'Istituto superiore di sanità attribuisce

alla provincia di Bolzano un indice (terzo nella graduatoria nazionale) dello 0,64%. Percentuale, come detto, fra le più elevate a livello regionale sul territorio nazionale e distante dallo 0,2% ritenuto soglia di sicurezza.

La Fondazione Gimbe in collaborazione con la protezione civile in data 30.04.20 ha diffuso invece la statistica dei casi di contagio per 100.000 abitanti per regione e province autonome.

Quella di Bolzano conta un dato assoluto di 472 per 100.000 abitanti che la colloca, secondo i redattori dello studio, nella seconda fascia di quattro per indice di contagio. In questa fascia si contano valle d'Aosta, Emilia Romagna, Veneto e Marche ed è seconda alla fascia rossa di Piemonte, Trentino, Lombardia e Liguria.

La libera circolazione con il Trentino

Il disegno di legge prevede che sia realizzabile una intesa con la vicina provincia di Trento al fine di garantire, oltre i vincoli nazionali, una libera circolazione su base regionale ma con l'ipotetica consapevole creazione di una macroarea di contagio (o di ricontagio per la provincia di Bolzano) considerando che attualmente il Trentino purtroppo vanta cifre di maggiore preoccupazione e ha avviato un processo di timidissimi annunci di riapertura che sembrerebbero doversi allineare ampiamente al piano nazionale, soprattutto nella prima fase.

Asili nido, assistenza all'infanzia ed agli alunni - riapertura - i dubbi degli operatori

Le scuole rimangono chiuse. La Provincia si richiama alla "normativa statale emergenziale in vigore". Ma chissà come mai si prevedono le eccezioni. L'eccezione riguarda asili nido, scuole materne ma anche servizi per l'infanzia, assistenza ad alunni del secondo ciclo di istruzione ed in parte scuole professionali. Principale intenzione dichiarata: sostenere i genitori nel percorso di riapertura delle attività economiche. Insomma dove potere parcheggiare i figli.

Non si tratterà di momenti di formazione ma proprio di "posteggio".

Di particolare criticità la situazione nei nidi dove si prevedono numeri sino a quattro bambini, ma saranno sei (sempre escluso il personale) per le realtà che coinvolgono i più grandi oltre sei anni.

Nidi: di certo c'è che il bambino fino al terzo anno di vita sostanzialmente assume le conoscenze attraverso lo sviluppo sensoriale motorio. Soprattutto nella fascia 0-1,5 i bambini sperimentano il mondo circostante attraverso i sensi: toccare, mettere in bocca, annusare. Tutte attività che in questo momento rischiose per la salute.

Rispetto alle misure proposte si può aggiungere che:

1. 4 bambini per educatrice imporrebbe l'assunzione di personale. Vorrebbe dire affidare i bambini a personale sconosciuto dopo una lunga chiusura delle strutture dove sarà già difficile un loro riambientamento.
2. Spazi e organizzazione: non tutte le strutture possono avere gli spazi necessari per garantire la suddivisione dei gruppi e non tutti hanno un giardino come previsto di norma dalla legge.
3. Orari educatrici: quante ore dovranno fare al giorno? Se ognuna avrà un proprio gruppo vuol dire che dovrà garantire assistenza alla famiglia dal momento dell'apertura fino alla chiusura.
4. Ferie o malattia: se ogni educatrice dovrà avere il proprio gruppo e non sarà possibile cambiarlo come è possibile conciliarlo con le situazioni eccezionali?
5. Aria aperta: lasciare i bambini 0-3 anni all'aria aperta il più possibile in estate anche con temperature elevate e zanzare?

6. Genitori : se questi non potranno entrare in struttura vorrà dire che non sarà possibile il momento della consegna (distacco) e ricongiungimento.
7. Educatrici con le mascherine, guanti e altri DPI: i bambini potrebbero avere paura nell'avere queste figure al fianco che non avrebbero possibilità di comunicare con il principale veicolo di comunicazione, l' espressività.

Il documento tecnico INAIL (v. lettera Q cod. 88) ha classificato come livello 3 (alto) il grado di rischio della professione di assistente all'infanzia, al pari degli operatori sanitari.

Quale datore di lavoro (cooperativa) si prenderebbe la responsabilità per le proprie lavoratrici sapendo ex ante di non poter tutelare in forma assoluta le proprie lavoratrici.

Purtroppo infatti i DPI (mascherina ffp2, guanti, camice usa e getta) di cui si dovrebbero dotare le lavoratrici possono essere in ogni momento strappati via dai bimbi piccoli; la distanza minima di sicurezza non è praticabile per la natura stessa dell'attività di cura e assistenza che va svolta e tanto meno è pensabile che i bimbi stessi tra di loro riescano a rispettare tale distanza.

Senza trascurare la assoluta necessità di poter effettuare prima della ripresa del servizio a tutte le educatrici e al personale coinvolto un test sierologico e un tampone per accertarne la non positività, a tutela sia dei piccoli clienti che delle loro famiglie, ma anche a propria tutela di datore di lavoro (cooperativa/gestore del servizio). Ciò serve infatti anche per conoscere lo stato di salute iniziale delle lavoratrici e ed avere la certezza in caso di contagio Covid che si manifesti durante il servizio, (considerato infortunio sul lavoro) che tale contagio non sia avvenuto prima della ripresa lavorativa.

È fondamentale aiutare le famiglie ma altrettanto necessario garantire la tutela alla salute degli operatori oltre che dei bambini e la loro serenità, mettendo in conto ogni utile misura per scongiurare forme di contagio a catena, anche attraverso posizioni asintomatiche che il percorso organizzato dalla Provincia ignora.

Odiosa disparità di tempistiche

Una delle principali posizioni che ci si sente di sostenere è che ogni attività, in termini di principio, possa avere il riconoscimento del diritto al proprio esercizio solo ed esclusivamente avendo come parametro quello del rispetto delle condizioni di sicurezza. Non appare comprensibile come autonomamente la Provincia intenda invece regolare le proprie aperture a scaglioni, per categoria e non per criterio di rispetto delle norme di sicurezza. In particolare si prevede "da subito" (ossia alla pubblicazione della legge) l'apertura integrale delle attività commerciali al dettaglio. Dall'11 maggio, secondo la scaletta proposta dalla giunta provinciale, quindi in un momento comunque successivo, almeno stando alle volontà dei proponenti, quelle attività inerenti la cura della persona fra cui parrucchieri, barbieri, estetisti, ma anche bar e ristoranti così come i servizi culturali. Solo dal 25 maggio le strutture ricettive oggi chiuse d'autorità dalla Provincia. Da subito sarebbero ammesse anche le attività produttive, industriali, artigianali e commerciali. Ma solo dal 18 maggio sarebbe prevista la riapertura degli asili. Al di là del merito ci si domanda la ragione di questa disparità: se per tutte le attività (perlomeno economiche) è previsto il rispetto del medesimo criterio ritenuto adeguato a salvaguardare la salute perché fare aprire alcune aziende prima ed altre dopo?

Il criterio, semmai, deve essere quello del rispetto delle sicurezze (che in ogni caso in assoluto sarà impossibile prevedere). La differenziazione nelle tempistiche appare discriminatoria e incoerente con lo spirito della legge.

Negozi aperti la domenica e nei giorni festivi

La misura consiste in una antica aspirazione delle forze di maggioranza della Provincia di Bolzano che però collide severamente con le competenze autonomistiche in materia di commercio ed orari. La previsione è stata inserita nelle ordinanze contingibili ed urgenti ma

che essa sia recepita anche con provvedimento di legge, benché per il solo periodo della emergenza sanitaria, detta un principio che esonera da questa fascia di emergenza preconstituendo un'arbitraria norma ordinamentale, considerata guida anche per una stagione di normalizzazione.

Misure azzardate?

La apertura dei buffet nelle strutture ricettive senza previsione di ricambio di posate e altre norme igieniche fa sorgere più di un dubbio sulla ragionata valutazione dei rischi da Covid. Parimenti l'uso delle piscine all'aperto anche da più ospiti contemporaneamente.

Le attività sportive

Ci si riferisce a quella sportiva o all'attività motoria "comunque esercitate" svolte anche individualmente senza ben delineare l'ambito in cui potrebbe svolgersi, che a ragion veduta, in una struttura di legge che prevede anche forme di ristabilimento di prassi ordinarie dovrebbe potere tenere in considerazione perlomeno gli impianti "sportivi" (all'aperto in una prima fase), che però dovrebbero essere adeguatamente indicati nel testo.

Ma le sanzioni sono stabilite a livello nazionale

La norma provinciale che ha un impianto che rivendica la terzietà del sistema altoatesino nella sfida nazionale al contenimento del virus però si richiama e si riaggancia alla normativa nazionale per l'applicazione delle misure sanzionatorie. Viola la norma locale ma ti sanziona con la misura nazionale; ma la violazione spesso potrà essere contestata per casistiche diverse rispetto a quelle per cui è prevista la sanzione nazionale. Una contraddizione, per essere benevoli, fonte di più di un interrogativo.

Conclusioni

Per tutte queste ragioni, espone in sintesi, si ritiene che la legge sia primariamente viziata da un limite di legittimità costituzionale esorbitando dalle prerogative concesse alla Provincia di Bolzano di disporre norme non coerenti nella loro declinazione con la cornice quadro come definita dalle norme nazionali in materia di contrasto al virus.

La norma contiene vizi sostanziali che non considera, benché in premessa il valore del dato epidemiologico sia doverosamente richiamato, i principali valori di allarme richiamati dall'Istituto superiore di sanità, la Protezione civile e autorevoli istituti di ricerca e sponendo operatori economici e cittadinanza ad un alto rischio.

Il richiamo alla normativa nazionale alternato al suo superamento in numerosi passaggi della norma la rende non coerente e disarmonica.

La norma dispone l'attivazione di servizi all'infanzia in condizioni non praticabili per i gestori di tali servizi e ad alto livello di rischio epidemiologico.

La norma inserisce misure affrettate e di dubbia efficacia contenitiva come quelle sui codici di comportamento negli hotel e nelle piscine, a titolo di esempio, così come quelli connessi alle riapertura degli asili e strutture per l'infanzia, tali da prestare il fianco a possibili rischi sanitari.

La norma esorbita dalle competenze della Provincia per quanto riguarda la chiusura degli esercizi commerciali la domenica e nei festivi.

La previsione del riavvio delle attività economiche e commerciali in assenza di riconosciuti protocolli Inail espone i gestori degli stessi a rischi sanzionatori.

Per tali ragioni si ritiene che la norma pone le questioni in modo esorbitante le proprie prerogative rischiando di pregiudicare le giuste premesse di riavvio delle attività economiche, le medesime aperture e la salute dei cittadini. L'approvazione di un atto di questo valore con provvedimento di legge non esonera, a nostro giudizio, quanti lo votino dall'assunzione di responsabilità individuali.

Alessandro Urzi

Consigliere provinciale L'Alto Adige nel cuore - Fratelli d'Italia

